

PERCORSO EQUIPE CARITAS DIOCESANA

anno pastorale 2008/2009

*La Chiesa e la testimonianza
della carità*

Don Giancarlo PEREGO

*Responsabile Centro Documentazione Unitario
Caritas Italiana - Migrantes*

Premessa

Inizio la mia riflessione a partire la categoria del ‘cambiamento’, delle ‘cose nuove’, che è una delle categorie che traducono il senso del nostro cammino come Chiesa, quale cammino di conversione, oltre che essere una delle categorie su cui, dalla ‘Rerum novarum’ di Leone XIII ad oggi, si è costruita la dottrina sociale della Chiesa, che guida l’azione sociale dei cristiani.

E attorno alla categoria del cambiamento la Chiesa Italiana sta approfondendo in questo decennio, alla luce del documento ‘*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*’ (2001), il proprio stile di vita comunitaria, con una particolare attenzione al tema della parrocchia, approfondito nella nota pastorale ‘*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*’ (2004), e nel Convegno ecclesiale di Verona (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*), celebrato dal 16 al 20 ottobre 2006, il cui documento conclusivo s’intitola “*Rigenerati per una speranza viva*” .

E sempre attorno alla categoria del cambiamento possiamo rileggere il dono recente del Papa Benedetto XVI di un’enciclica dedicata alla carità, *Deus caritas est*, che aiuta a rileggere il linguaggio e i segni della carità, dentro un mondo che cambia.

Dentro questo quadro pastorale illuminato dal cambiamento, due sono le chiavi di lettura dell’azione della Chiesa oggi nella testimonianza della carità : da una parte una nuova concezione di Chiesa e la relazione nuova Chiesa-mondo inaugurata dal Concilio, dall’altra la relazione stretta tra evangelizzazione e testimonianza.

1. Chiesa e mondo luoghi della testimonianza della carità

Il Concilio Vaticano II ha segnato una “svolta” (Pellegrino, Alberigo), un “rinnovamento” (Ratzinger, Marchetto) nella concezione e nella vita della Chiesa. Da una sola concezione della Chiesa come “societas”, società - ereditata dall’ecclesiologia tridentina – si passa a riconsiderare la Chiesa come “comunione”, “popolo di Dio”, “fraternità”, “sacramento”.

In questa Chiesa la carità è fonte e legge al tempo stesso: dice il suo volto e anche il suo cammino. La verità, che è Cristo che ama, non resta consegnata alla memoria del passato ma vive, dall’Eucarestia, come dono, nella Chiesa (cf.ETC 14).

L’amore di Cristo diventa anche l’amore della Chiesa: "da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri **come** io ho amato voi" (Gv.13,35).

Crede è amare: "crediamo nel nome del Figlio suo, Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri" (1Gv.3,23).

L'amore della Chiesa è qualificato, nella *Lumen Gentium*, al n.6, con queste caratteristiche:

- a- sottomissione fedele e amorosa della Chiesa a Cristo;
- b- comprensione progressiva della carità di Dio e di Cristo;
- c- desiderio, attesa e cammino verso la pienezza dell'amore;
- d- collaboratrice responsabile dell'amore di Cristo (=sacramento di salvezza).

Pertanto, non solo dunque la carità nella Chiesa è comandamento (cf. L.G.9), ma prima ancora ne è l'essenza.

1.1 L.G. 8: Chiesa povera e dei poveri

Questa Chiesa che nasce dall'amore e che ama, ha una preferenza: quella per i poveri. La *Lumen Gentium*, al n. 8, in un bel passaggio spiega questa 'vocazione' della Chiesa:

"Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza". "Gesù Cristo 'sussistendo nella natura di Dio...spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo" (Fil. 2,6-7) e per noi "da ricco che egli era si fece povero" (2Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per far conoscere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione". "Cristo è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc. 4,18), a "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 10,10): così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo". "Ma mentre Cristo, 'santo, innocente, immacolato' (Eb 7,26), non conobbe il peccato (2Cor 5,21), ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo (Eb 2,17), la chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento". "La Chiesa 'prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio', annunciando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (1Cor 11,26). Dalla forza del Signore risuscitato trova forza per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà, e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se sotto ombre, il mistero del Signore, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce".

Il Concilio Vaticano II, con la *Lumen Gentium* al n. 8 offre un testo fondamentale. Dal testo conciliare si evince che la scelta per i poveri è una chiamata che non trova tanto una giustificazione nella realtà storico-sociale, quanto nel Mistero dell'Incarnazione, Passione e Morte, Risurrezione di Gesù Cristo e, di conseguenza, nel Mistero della Chiesa.

1.2 G.S.: Chiesa 'segno' nel mondo

La storia è il luogo in cui costruire una comunità nuova, un'autentica fraternità, la dimensione sociale della Chiesa. L'indole sociale della Chiesa la porta a valorizzare l'interdipendenza tra gli uomini (n.25), la ricerca del bene comune, l'attenzione alle persone deboli: *“Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima...o affamato”* (n. 27). O ancora, l'indole sociale della Chiesa chiede l'attenzione a tutto ciò che offende la vita: *“Ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario;...le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche;...le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano”* (n.27).

In questa storia, fatta di grandezza e miseria, la chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo di salvezza, la responsabilità e la partecipazione di tutti, l'amore ai nemici. Non ci si salva da soli, ma 'in comunione', nella Chiesa: questa idea di salvezza presente nella *Gaudium et spes* è rivoluzionaria, perché non è più in termini privatistici, ma comunitari.

La vita della comunità degli uomini è in cammino: se è vero che non occorre far coincidere il progresso umano e la realizzazione del Regno, la realtà della storia e l'escatologia, è vero anche che nella storia Dio è presente, accompagna con amore l'uomo e che *“quei valori quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità”* (n.39) sono un segno dei cieli e della terra nuovi.

Centrale è il n. 38 della *Gaudium et spes*. Dio carità entra nella storia. Pertanto, i cristiani *“che credono alla carità divina sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini. Così pure (Cristo) ammonisce di camminare sulle strade della carità solamente nelle grandi cose, bensì soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita”*. E' il numero anche che collega i sacramenti, in particolare l'Eucaristia, e l'azione dei cristiani: il domani e l'adesso.

E nell'oggi la carità si traduce anche in 'servizi segno' ricordati al n. 42 della costituzione: *“Dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anche la Chiesa può, anzi deve*

suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente degli ultimi, come per esempio opere di misericordia”.

2. Il peso della testimonianza nell’evangelizzazione

2.1 La testimonianza

L’8 dicembre 1975 Paolo VI promulgava l’esortazione apostolica ‘*Evangelii Nuntiandi*’, uno dei documenti più importanti e discussi del suo Pontificato, come recentemente un Colloquio internazionale di studi organizzato dall’Istituto Paolo VI di Brescia ha rilevato¹.

In quel documento, nato tra opposte tendenze di chi riduceva l’evangelizzazione alla promozione umana –cadendo in una ‘nuova secolarizzazione’ – e di chi escludeva la promozione umana dall’evangelizzazione, si affermava che tra evangelizzazione e promozione umana esistono legami profondi.

Al n. 24 del documento, Paolo VI arriverà a scrivere che *“l’evangelizzazione è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell’umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglienza dei segni, iniziative di apostolato”.*

Luogo dell’evangelizzazione è la Chiesa: compito fondamentale della Chiesa è l’evangelizzazione.

La Chiesa assolve al compito dell’evangelizzazione nella misura in cui *“ascolta di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell’amore”* (E.N. n.15).

Fede, speranza e carità non sono solo le ‘virtù’ del singolo credente, ma anche le ‘virtù’ di una Chiesa che evangelizza oggi.

In forza di questa visione complementare, dinamica dell’evangelizzazione della Chiesa e nella Chiesa, Paolo VI arriva ad affermare che la prima forma di annuncio è la testimonianza. In un mondo ricco di messaggi, in parole e immagini, che talora disorientano, scandalizzano, l’uomo cerca *“più volentieri i testimoni che i maestri... o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”* (E.N. n.41).

La Chiesa che evangelizza è una Chiesa di “testimoni”, di “testimonianze”: di “profeti” e di “segni” che incarnano in maniera nuova una cultura e dei tempi.

La Chiesa della testimonianza è una Chiesa che *“ascolta e custodisce la Parola e la confronta con le parole degli uomini, che custodisce e ascolta”*. Continuamente: è il duplice primato: il Primato della Parola e la scelta preferenziale dei poveri. E’ anche il senso della circolarità tra liturgia, catechesi e carità.

La Chiesa che testimonia è una Chiesa che osserva e valuta, ragiona sulle tragedie e sulle possibilità umane per costruire un futuro, per sperare.

¹ L’esortazione apostolica di Paolo VI ‘*Evangelii nuntiandi*’. Soria, contenuti, ricezione, Brescia-Roma, Studium, 1998.

2.2 La testimonianza della carità: la Caritas, organismo pastorale

L'amore di Dio e la storia di amore della Chiesa, comunione, in dialogo con il mondo, hanno bisogno di essere 'tradotti', cioè comunicati, condivisi, dentro un cammino di Chiesa nel mondo.

A questo serve la caritas.

Il compito della testimonianza della carità risponde alla funzione 'prevalentemente pedagogica' della caritas, e si sviluppa nell'animazione dell'intera comunità a costruire relazioni e comportamenti coerenti con un "volto fraterno di Chiesa". Relazioni e comportamenti che partono dalla solidarietà, passano dalla messa in comune di beni, portano a una visione di vita diversa, a un'alternativa sul piano dell'economia e del mercato, a una visione politica, cioè del bene comune, con un occhio particolare alla spesa sociale. Sono relazioni e comportamenti che non possono essere standardizzati, ma sono frutto della libertà e della fantasia delle persone nella carità. La testimonianza della carità non può essere solo personale, ma ecclesiale, di tutta la comunità: la carità, infatti, non può essere delegata a un gruppo, ma, attraverso la caritas interpella sempre tutta la comunità; e interpella la comunità sia in termini di programmazione che in termini di servizi. La testimonianza della carità cui tende la caritas ha una progressione educativa: da semplice dono di cose o di soldi ('offerta'), a prestazione di attività che impegnano le persone ('rapporti solidali'), fino alla condivisione della propria vita con la vita dei poveri ('vocazione'): donazione, relazione, condivisione sono i tre momenti tipici del percorso educativo alla carità cristiana. Tale percorso educativo, poi, non deve mai cessare di essere illuminato dalla catechesi e sostenuto dalla celebrazione sacramentale (circularità di rapporti educativi tra catechesi, liturgia e carità).

La testimonianza della carità della caritas non può non guardare ad alcune realtà operative e ad alcuni servizi presenti sul territorio: non per mettersi in concorrenza – a meno che il servizio sia disumano, e neppure per sostituirli, ma per arricchirsi di tali esperienze.

3. Le figure della testimonianza della carità: presbitero, diacono, consacrato, laico

Tutti hanno un ruolo e una responsabilità in ordine alla carità nella Chiesa. "Tutti siamo responsabili di tutti" ci ricordava Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*. Una Chiesa della carità che non si arricchisce del ruolo di tutte le figure ecclesiali è debole, perché tutte queste figure dicono, in modo diverso, il primato della carità.

Il Concilio Vaticano II ha voluto la 'restaurazione del diaconato' anzitutto come 'grado' della pienezza' del ministero ordinato, oltre che come strumento importante per dare peso ai poveri nella comunità e per 'accompagnare' vescovi e presbiteri nel ministero della carità.

Grande valore hanno avuto e hanno i consacrati, per la forma di totale dedizione e condivisione

Grande importanza hanno i laici, anche per una carità che non si ferma alle risposte, ma cerca le cause e trasforma le 'strutture' culturali, economiche e sociali, oltre che politiche (cfr. G.S.43).

La presidenza della carità riscoperta dal presbitero nelle comunità a lui affidate e in comunione con i vescovi diventa oggi un ruolo ministeriale da reinterpretare.

4. Il profilo dell'animatore caritas

4.1. Il Concilio Vaticano II ci ha offerto alcune pagine importanti e orientative sul profilo del laico nella carità.

Apostolicam actuositatem, 8:

Il laico che compie opere di carità deve:

- vedere Cristo nel povero
- rispetto della libertà e dignità della persone che riceve aiuto
- mancanza di utilità propria o di desiderio di dominio
- attenzione a ciò che è dovuto per giustizia
- attenzione non solo agli effetti, ma anche alle cause del male
- evitare la dipendenza dagli aiuti: opera di accompagnamento ed educativa.

4.2. Rileggendo e il documento della CEI degli anni '90 *'Evangelizzazione e testimonianza della carità'* (ETC) e l'enciclica *Deus caritas est* (DCE) , possiamo identificare alcune dimensioni essenziali della carità.

Nella Chiesa la carità deve **'risplendere'**, non deve essere nascosta (ETC.21).

Deve anche essere **'trasparente'**, cioè non fine a se stessa, strumento di gloria e di potenza, bensì luogo di manifestazione di un amore più grande, dell'amore di Dio (= evangelizzazione)

Deve essere indipendente da partiti e ideologie (DCE 31)

Deve essere **'gratuita'**, svincolata da ogni interesse e proselitismo(DCE. 31).

Deve essere immediata (DCE. 31).

Deve avere una preferenza per i peccatori e i lontani, per i poveri e gli esclusi (ETC.22): è la **'scelta preferenziale per i poveri'**, più volte ribadita dalla Chiesa italiana e dalla Chiesa nel mondo.

Deve **coinvolgere tutta la personalità** (=vocazione) ed estendersi, attraverso il popolo di Dio, ad ogni luogo e aspetto del vivere sociale e politico, alla ricerca della giustizia e del bene comune.

Deve essere preparata con la formazione (DCE. 31).

Infine deve essere '**concreta**', cioè legata alle persone vicine, alla storia quotidiana "raggiungendo l'uomo sia nella singolarità della sua persona che nell'interezza delle sue relazioni con gli altri uomini e con il mondo" (ETC.23).

Nella vita ecclesiale deve tendere sempre più alla '**comunione**'

5. La testimonianza della carità e la costruzione della pace: due realtà strettamente unite per una sicurezza sociale

La *Gaudium et spes*, al n. 78, parlando della natura della pace ricorda che "*la pace terrena nasce dall'amore del prossimo*". La testimonianza della carità, carica di quelle dimensioni che abbiamo ricordato, è un 'segno dei tempi', che accanto ad altri più volte ricordati dal magistero del Concilio ad oggi – quali l'obiezione di coscienza alle armi, il disarmo unilaterale, la cooperazione allo sviluppo – possono entrare nella conflittualità a diversi livelli - familiare, sociale, globale – per costruire i presupposti per la costruzione della pace. La gestione dei conflitti, la mediazione nei conflitti, la risoluzione dei conflitti, la tutela dei diritti, le pari opportunità, la giustizia sociale, la lotta contro la povertà e per la libertà, la ricerca del perdono sulla vendetta: sono queste le strade della costruzione della pace.

6. Conclusione: Una Chiesa 'di più'

La testimonianza della carità – che si traduce in progetti, percorsi, presenze, condivisione dei beni, colletta, vocazioni, legami, gesti di perdono... - diventa il 'di più' della Chiesa oggi per costruire nella logica della fraternità un mondo come 'la casa comune', come la nostra parrocchia, come scriveva il grande teologo Congar in quel prezioso libro "la mia parrocchia è il mondo". La grande intuizione della 'Deus caritas est' di Benedetto XVI, riprendendo la profezia di grandi teologi e mistici quali Von Balthasar, Guardini, Carretto e Barsotti, credo sia proprio qui: ciò che conta è amare: solo l'amore è credibile.